

I PADRI

Pinelli

Sono le otto di sera. Sulle strade che portano a San Siro colonne di automobili. C'è la partita. Il tassista impreca. Io mi sento a disagio: non mi piace arrivare in ritardo, qualche volta anche il dolore degli altri mi fa paura. Penso alle domande: che cosa dirò? È un lungo caseggiato popolare: scala B, primo piano. Sulla targhetta c'è il nome: L. Rognini Pinelli. Suono, e qualcuno libera la porta dalla catena.

La signora Pinelli sorride, ha lo sguardo intenso e freddo, la faccia pallida, senza un filo di rossetto. Hanno appena finito di cenare, mi chiede se ho bisogno di qualcosa, un aperitivo, forse ho fame. No, sto bene così, non prendo mai niente.

Nasce, fra le bambine, una discussione: a chi tocca sprecchiare, chi deve lavare i piatti. Silvia ha dodici anni, Claudia dieci e mezzo, prima media, quinta elementare. Sono vestite da marinaretto, la maglia a righe, il cordoncino intrecciato, un gusto d'altri tempi. Vengono in mente i berretti con la scritta «Regia Nave Duilio».

Ci sediamo attorno al tavolo. Silvia, la più grande, si torce i capelli, sbadiglia; ho l'impressione che i giornalisti non siano tra le persone gradite, mi pesa tirar fuori il taccuino.

«Che cosa volete fare da grandi?». Certo, siamo nel banale, ma devo pure cominciare. Ho davanti un quadro con dei fiori, poi una specie di collage, dove sono mescolati Lenin, un corteo di dimostranti, un bestione che, forse, non vedo bene, è uno scimpanzè, o un ippopotamo, immagini ritagliate dai settimanali, sbiadite dall'acido. Le risposte arrivano con fatica.

Silvia: «Arte drammatica».

Claudia: «La scrittrice, di romanzi».

«Lei, signora, si è sposata davanti al prete. Ho letto che era vestita di bianco e Giuseppe indossava il doppiopetto scuro. Le sue figlie sono state battezzate?».

«Certo, e frequentavano anche l'oratorio».

Claudia: «Da due anni non vado più in chiesa, non mi ci trovo».

Silvia: «Neanch'io, ma non so come spiegare il mio motivo».

Signora Pinelli: «Dico alle bambine che Pino stava male, che era molto grave. Allora Claudia si mise a pregare: "Vedrai, mamma, che accadrà il miracolo". Invece non è successo nulla».

«Come gli ha raccontato i fatti, la storia di quella notte?».

«Così, semplicemente, senz'odio, senza scene. È caduto, è difficile che si salvi. La nonna le voleva consolare, ma Silvia era disperata: "Se non guarisce, non lo vedrò più". No, poi non dissi: "Si è ucciso", ma: "È morto". Sicuro, sono cambiata da allora, queste cose maturano, inaspriscono».

«Stavano molto con lui?».

«Le portava al cinema, al gruppo, a trovare gli amici. Silvia ha bucato tutti i cartelloni al circolo della Ghisolfia».

Claudia: «Quando tornava a casa dal lavoro, dalla ferrovia, anche se era stanco, sembrava sempre allegro. Un giorno si è messo a raccontare che una volta, da piccolo, sul tram, parlava male dei fascisti. Allora andarono dal nonno e gli fecero bere tanto olio di ricino. Io una volta che ero malata l'ho preso, e non mi è sembrato molto cattivo».

«Come erano i rapporti tra lui e le ragazzine?».

Signora Pinelli: «Loro lo prendevano in giro: tu, e i tuoi compagni, dicevano arrabbiate, perché lui usciva spesso, e noi lo sgridavamo. D'estate andavamo al mare, al mio paese, a Senigallia, e lui veniva a trovarci, e quando ripartiva c'era una grande malinconia, e Claudia piangeva. Sapeva stare con loro; se io uscivo per la spesa, ero sempre preoccupata, si mettevano a giocare tutti e tre, e buttavano per aria la casa. Anche le bambine lo chiamavano Pino».

«Perché hanno cambiato scuola?».

«Perché andavano a fotografarle e io voglio che si sentano come tutte le altre, uguali. Sono già state protagoniste di troppe vicende: no, non

hanno letto i libri sul caso, ma certe scritte sui muri sono ben visibili, e hanno sentito le urla delle manifestazioni, e forse le chiacchiere della gente».

«Silvia, tu hai qualche idea della politica?».

«Non mi dispiace né l'anarchia, né il comunismo. Ma preferisco l'anarchia».

Signora Pinelli: «Silvia, sono due cose tanto diverse».

«Signora Licia, lei come ricorda Pino?».

«Buono, ottimista, sempre lieto».

«E le sue idee, quali erano?».

«Il rispetto degli altri, prima di tutto, la negazione della violenza, e poi imparare a rispondere di ogni gesto a se stessi, essere pronti a pagare».

«Lei vorrebbe che Silvia e Claudia crescessero con gli stessi principi?».

«Non mi sembrano sbagliati. Ma sono libere di scegliere. Vede: io credo di essere una madre severa. Mi hanno fatto arrabbiare, e per tre giorni non siamo uscite, e sono state punite negli svaghi che più amano. Claudia non ha potuto leggere i suoi romanzi, Silvia non ha potuto scendere in cortile. Ci sono regole che vanno rispettate. Anche Pino la pensava così. Non sopportava, ad esempio, lo sfoggio di libertà nei rapporti sessuali, odiava la droga. Vole-

vano vedere Rocco Papaleo, ma nei manifesti si vede una donna in sottoveste, invece niente, lo zio, mio fratello, ha detto di no. Forse sono all'antica. Poi, più avanti, faranno la loro strada, adesso sono io che decido. È faticoso. Sono sola, capisce, e prima la responsabilità era di tutti e due».

«Quale film vi è piaciuto, o vi è rimasto più impresso?».

Claudia: «Ho visto Sacco e Vanzetti. Silvia non è voluta venire; diceva che era impressionante. Io trovo che gli americani sono tanto stupidi da ammazzare un uomo perché è di un movimento».

«Andate qualche volta al cimitero?».

Signora Pinelli: «Sì, ma per arrivare al Musocco ci vogliono tre tram, e io debbo lavorare. Ho un impiego all'Università, Istituto di Biometria, poi batto ancora a macchina delle tesi, devo arrangiarmi. La pensione di Pino non è gran che...».

«Cosa hanno scritto sul certificato, sui documenti per spiegare...?».

«Deceduto. Ascolti: da quando Silvia ebbe sei anni, ad ogni anniversario lui le portava dei fiori, dei garofani, e così fecero anche mia madre, in febbraio, per la ricorrenza. Un pensiero affettuoso, ma la bambina scoppiò in singhiozzi, e noi le chiedevamo perché. Finalmente disse: "Me li portava lui. Vi dispiace se li porto sulla sua tomba?". Che cos'è accaduto dentro di loro? Alle elementari fece un tema, scrisse nel diario: "Mercoledì, 15 dicembre, è morto Giuseppe Pinelli. Mio padre". Sembra una semplice annotazione, ma loro, noi sentiamo che ci manca, tanto. Adesso, aspettiamo: la verità, vogliamo soltanto la verità».

«Sono belle quelle statuette africane, sopra la libreria...».

«È il regalo di un marittimo, amico di Pino. Vengono sempre a trovarci, quelli che venivano prima».

«Le bambine sono mai andate alle dimostrazioni?».

«No, mai. Videro, ai funerali di Pino, gli studenti, i libertari, drappi neri, le bandiere rosse. E furono colpite, sono ancora piccole».

Silvia: «Una volta dovevamo andare con un'amica ai giardini, passò una sfilata, cantavano, uno ci mise in mano un cartello, noi li seguimmo un po', poi pensammo che la mamma ci aspettava e scappammo via».